

presso che pari a quella anteriore alla guerra (paia 1 215 946; 1 178 835; 2 924 053; 4 663 596): nel 1919, alla provenienza inglese si è sostituita la provenienza americana e svizzera: queste importazioni avvengono a prezzi estremamente elevati. L'esportazione dei *guanti di pelle* è molto diminuita, ma conserva una entità ancora assai superiore a quella dell'ultimo tempo di pace (centinaia di paia 46 501; 62 019; 38 019; 42 180): mercato principale è sempre l'inglese.

Le importazioni dall'estero per la categoria dei **minerali, metalli e loro lavori**, colla cessazione dei bisogni di guerra, hanno subito una riduzione che è ancora molto modesta (milioni 2624.0; 2795.1; 3467.4): nella valutazione provvisoria, questa importazione rappresenta il 16% del movimento totale delle merci (17% nel 1918 e 25% nel 1917): nel 1913 la percentuale era pure del 16%. All'uscita il movimento si è ulteriormente ridotto (milioni 149.9; 130.3; 195.7).

Rispetto ai *minerali metallici* è diminuita alquanto l'esportazione delle *piriti di ferro* (T. 76 963; 194 328; 170 302; 145 787) rimanendo tuttavia assai superiore al quantitativo anteriore alla guerra, malgrado l'esteso consumo nazionale per la produzione dell'acido solforico: gli invii hanno avuto luogo in Francia (ove è assai attiva la domanda di questa nostra merce) e in Svizzera. Presso che stazionaria è l'esportazione dei minerali di piombo, la quale supera alquanto gli arrivi, di provenienza tunisina. Continua presso che stazionaria l'esportazione dei *minerali di zinco* (T. 57 877; 50 551; 50 355) ad un livello di poco superante  $\frac{1}{3}$  dell'anteriore alla guerra essendosi avviato il trattamento del minerale all'interno: si sono ripresi gli invii nel Belgio, sospesi durante la guerra, e così sono scemati quelli in Francia. V'ha tenue ripresa negli arrivi di *minerali di manganese* (8494; 5452; 21 538) di provenienza specialmente indiana dopo la depressione prodotta dalla deficienza di tonnello: il crescente fabbisogno per l'industria siderurgica ha determinato però un'estensione imponente della produzione interna e ripresa di approvvigionamenti in vari paesi dell'Europa orientale. Passando ai *materiali siderurgici greggi o semi-lavorati*, si constata una ancora tenue ripresa negli arrivi di *rottami di ferro, ghisa e acciaio* (Q. 962 466; 176 675; 2 272 337) i quali però sono giunti in ragione di poco più di  $\frac{1}{4}$  della entità propria degli anni anteriori alla guerra: la scarsa disponibilità di questo materiale riesce assai grave allo svolgimento della nostra siderurgia: una metà della provvista è stata fatta in Francia, presumibilmente sul cospicuo materiale residuo dalla guerra: gli Stati Uniti, che in qualche anno di guerra fornirono fin due milioni di quintali, ne hanno dati solo 86 991: qualche contingente è stato attinto alla Germania e all'Austria, paesi che erano nostri grandi fornitori di ferro vecchio prima della guerra. Per la *ghisa da affinazione e da fusione* si è accresciuta l'importa-